

**Doris Emilia Bragagnini, dalla raccolta inedita “Claustrofonia” (sfarfallii - armati - sottoluce), nota di Laura Caccia**

### La voce al chiuso

Si misura con il limite del chiuso la voce di Doris Emilia Bragagnini nella raccolta *“Claustrofonia - sfarfallii - armati - sottoluce”*, a partire da un silenzio invalicabile e dalla conseguente dolorosa assenza di parole per accedere al mondo.

Nella ricerca di un dire che penetri il limite, la chiusura viene evidenziata dal susseguirsi di termini riferiti a barriere e oscuramenti: muri, porte, chiuse, pareti, sotterranei, stati di clausura, storie nascoste: *“nulla chiama forte da farsi udire, è un movimento sotterraneo / il dispetto conquistato d’alfabeto”*.

Allora dove cercare il movimento della voce, la sua possibilità di farsi ascoltare, di dire?

Una risposta, forse, ci può pervenire dal sottotitolo della raccolta e da un testo che precisa il rapporto con la delimitazione posta dal chiuso: *“il muro tace, non risponde più / si lascia guardare angolandosi / in riproduzioni lessicali nei passi / o sfarfallii - armati - sottoluce”*.

E sono appunto ciò che sfarfalla nel tremolio svolazzante, *“come una farfalla”*, quindi ciò che si attrezza alla lotta, come precisa l'autrice *“cerco la nota distorsiva - quella - capace di cancellare il nesso”*, e infine ciò che vive nell'oscuro, nei movimenti nascosti, nelle storie segrete, a consentire alla voce la possibilità di penetrare le chiusure, di schiudersi ad altro, come ancora leggiamo: *“fu talpa farsi sorda di clausura / tremando poi - tellurica - nel raggio d'oltremondo / così tenero e malsano da penetrarvi il cuore”*.

Poiché i muri sono essenzialmente interiori, nello sgomento di trovarsi nel vuoto e nell'assenza di sé, come della propria voce: *“forse ti ho persa tu voce che vieni da inferi smessi / o il cervello s’infila di vuoto come un cancello”*, ma anche nello stupore di uno spiraglio, nella scelta di una diversa possibilità di uscita, *“nell’altrove di un non c’ero”*.

E quello che Doris Emilia Bragagnini pare mostrarcì, con una scrittura che utilizza diverse possibilità espressive, è che, se da un lato è forte il bisogno di una lingua, un *“desiderio la parola da dire / o bramosia di parole mancanti”*, dall'altro è forse il non dire ad essere in grado di esprimere quella distanza *“tra l’essere di ora e la parola”*, l'apertura preziosa all'oltre, l'attimo in cui *“le parole non dette / valgono più di un’aurora di maggio”*.

Allora forse più che di claustrofonia, forse si tratta, per la parola e propriamente per la parola poetica, di claustrofilia, poiché è lì, nel chiuso, nel silenzio e nell'oscuro, nei suoi sfarfallii e nei suoi conflitti sottoluce, che la poesia affonda le radici, è lì che può custodire il suo senso profondo, segreto.

### **Da "Claustrofonia"**

*come sembra stretto il mondo  
senza una parola per entrare*

***Dalla sezione "sfarfallii – armati – sottoluce"***

### **L'amaca fenice**

nulla chiama forte da farsi udire, è un movimento sotterraneo  
il *dispetto* conquistato d'alfabeto e ho un piccolo lobo d'orecchio  
o forse meglio un lobo piccolo  
c'è sempre un modo migliore di dire le cose per esempio  
c'è un posto che non so quando dovrei dire quello che c'è  
ma che non trovo - *lo faccio scomparire*

vorrei trovarlo per intero mi manca almeno quanto l'aria  
tutta intorno se ci si sveglia nei giorni come crisalidi abbozzate  
in un futuro pocket che pesa d'eterno  
piccole dosi di massiccia confettura è limacciosa la sostanza  
*congetturale* stringe sugli arti come carta moschicida  
ti dondola sul nulla il palinsesto della vita, a favore di vento

il gancio - *sospeso* - al diritto d'uscita

### **Poco prima**

c'è un'ora sulle scale quanto certi passi di piombo  
si trascina luce dopo luce come una fiammella intirizzita  
getta le ombre e i suoni lungo il muro del cordoglio senza nome  
i sacchi di sabbia tenuti tra i pensieri li ha usati tutti  
li ha usati tutti i sacchi di sabbia tenuti tra i pensieri chi dilaga

***Dalla sezione "ipernauta"***

### **La visura**

mi sono chiesta dell'intorbidire i sensi  
dell'ipernauta che abita la luna - *oddio ho detto luna?* -  
che viene a farsi strada nella notte per parlarmi nell'orecchio buono  
dice che ho venduto l'anima fingendola già morta che ho riso  
danzato sopra i gorghi del contratto, come una fiammella già epurata

### Oggetto della prassi

resta uno spazio sempre  
tra l'essere di ora e la parola  
colmato solo poco dall'esistere di sguardo  
il rimandare *stop* del fotogramma  
per timore che non abbia buona luce  
imprimere una copertina sulla pagina invisibile  
la non rivelazione - *da qui all'eternità*

### ***Dalla sezione "nonnulla da tenere"***

ho un'ora di tempo per darmi tempo

\*

sinopia disgregandomi  
al contrario essere traccia  
transitorio è il mare come berbero  
assordato dall'azzurro, teme il giorno

\*

così dannatamente evidente  
la pagliaccia tentazione del vero da dire in forma breve  
architettura perfetta sfacciata geometria di pensieri tesi a incastro  
oppure, *starò ferma un giorno al numero tot del gioco dell'oca*

\*

del feretro riposto, un cappotto in panno topo  
non ho mai sentito caldo - il bavero rialzato  
come guglia emozionale fino alle guance  
cinque dita in cucitura a interrompere lo sguardo, viola

\*

allo stato organico del dispiacere di vivere  
la similitudine intesa come *non sufficientemente*  
permette piccolo spostamento strutturale

la percezione che consente di resistere

\*

avevo un corpo un tempo lo sentivo contro il vento  
*ci sono punti d'attracco che sanno perdermi lo stesso.*